

## Un manoscritto spagnolo del periodo iniziale della teoria scacchistica

Franco Pratesi

### Riassunto

Viene per la prima volta illustrato un manoscritto scacchistico spagnolo conservato nella Biblioteca Riccardiana di Firenze. Il codice, compilato verso la fine del Cinquecento, riporta praticamente per intero le linee di gioco presenti nel trattato di Ruy Lopez pur presentando significative differenze rispetto a quel libro, consistenti essenzialmente nella soppressione di alcune parti iniziali e delle critiche al trattato di Damiano. Di seguito vengono riportati 31 capitoli che, assenti nel Lopez, coincidono in massima parte con quelli presenti nei codici italiani del Polerio ed altri. In particolare il codice spagnolo si rivela imprevedibilmente molto simile sia nel contenuto che nell'aspetto al codice italiano dell'*Elegantia*, ugualmente conservato in Firenze. Vengono discusse le possibili relazioni fra i vari testi.

### Abstract

A Spanish manuscript of the initial period of the chess theory. A Spanish manuscript on chess of the Biblioteca Riccardiana in Florence is here described for the first time. It appears to originate from about the end of the 16<sup>th</sup> century and contains the whole technical chapters of the Ruy Lopez' treatise, with remarkable modifications consisting mainly in the suppression of some introductory parts and of the negative comments to Damiano's work. The codex contains 31 further chapters with openings already known, with some exception, from the Italian manuscripts by Polerio and others. This Spanish codex unexpectedly appears to be very similar both in shape and in subject matter to the Italian *Elegantia* codex, also preserved in Florence. Several relations among these texts are discussed.

Un problema fondamentale che si incontra nella storia iniziale della moderna teoria degli scacchi consiste nel distinguere i contributi italiani, e romani in particolare, da quelli provenienti dalla penisola iberica, tradizionalmente considerata come il paese d'origine dei più forti giocatori e teorici degli scacchi moderni. Che il ruolo giocato dai Portoghesi e soprattutto dagli Spagnoli sia stato tutt'altro che trascurabile per lo sviluppo iniziale degli scacchi moderni è dimostrato se non altro dalla loro massiccia partecipazione alla bibliografia di quel periodo. Ciò viene anche ad allinearsi con l'analogo ruolo verificabile negli sviluppi iniziali di altri giochi di tavoliere e di carte, e nelle relative bibliografie, che solo successivamente guadagnarono popolarità nell'intera Europa. Per quanto riguarda gli scacchi, è piuttosto dalla parte italiana che possono sussistere dubbi sul livello qualitativo e quantitativo delle trattazioni del gioco, almeno fino al celebrato scontro di Madrid del 1575, al seguito del quale la supremazia scacchistica passò notoriamente per un certo tempo proprio all'Italia, abbandonando definitivamente la penisola iberica.

Tuttavia lo schema approssimato: «Spagnoli fino al 1575; Italiani dopo» appare troppo semplicistico. La forza dei giocatori spagnoli è celebrata più volte anche successivamente, per diversi decenni. D'altra parte, appare fuori dubbio che fra gli Italiani vi fossero dei giocatori di classe «internazionale» e dei teorici competenti anche in precedenza. Può addirittura sorgere il dubbio che gli Spagnoli abbiano prevalentemente dato valore letterario a linee di gioco osservate in Italia, come già almeno in parte ammetteva lo stesso Lucena. Anche l'opera del Lopez, capostipite riconosciuto della teoria scacchistica, può essere giudicata più o meno originale a seconda di come se ne considerino i riferimenti ai manoscritti italiani ed in particolare al codice magliabechiano della *Elegantia*. Su questi punti, che già hanno provocato diverse prese di posizione da parte degli storici del gioco, talvolta in netta contrapposizione, si può raccomandare la consultazione di una recente monografia del dott. Chicco (Ruy Lopez de Segura, *L'Italia Scacchistica*, Suppl. al fasc. 12, Milano, 1980).

Il seguito del presente studio consisterà invece nella illustrazione e discussione di un codice spagnolo, collegato agli argomenti suddetti, che è stato recentemente ritrovato nella Biblioteca Riccardiana di Firenze. Com'è noto, tale biblioteca è una delle più belle ed interessanti d'Italia, caratterizzata da un'ottima selezione di manoscritti ed antiche opere a stampa in eccellente stato di conservazione. L'ubicazione dei

volumi e l'arredamento dei locali costituiscono addirittura una meta turistica, oltre che un punto di riferimento per gli studiosi. Nel 1810, in previsione della vendita all'asta dell'intera biblioteca, ne fu compilato un *Inventario* completo dei fondi librari in cui si legge in corrispondenza al N. 2595 dei manoscritti: *Trattato del Giuoco degli Scacchi in Spagnolo. Cod. cart. in quarto Sec. XVII*. Questo stesso codice, tuttavia, non sembra essere stato riportato negli altri cataloghi manoscritti ed a stampa disponibili presso la medesima biblioteca. Queste omissioni possono forse spiegare il fatto che detto codice non è stato considerato dagli storici degli scacchi che pure hanno setacciato a fondo i numerosi codici e opere a stampa di argomento scacchistico che la Riccardiana può vantare e di cui vogliamo qui ricordare soltanto la rara prima edizione romana del Damiano. Dagli schedari della biblioteca risulta che non ci sarebbero stati studi dedicati specificatamente a detto codice; mentre il manoscritto sarebbe stato consultato soltanto una volta, in più di un secolo, da parte del prof. George Haley, statunitense, nel 1963. Si può supporre che il breve esame non permise a quello studioso di rendersi conto appieno dell'importanza del testo. In realtà si tratta di un codice che, almeno a nostro parere, non solo merita di essere reso noto per la scarsità di codici spagnoli pervenutici ma anche perché rientra nell'ambito delle questioni ancora aperte sugli sviluppi iniziali della teoria delle aperture, sul contributo del Lopez e dei giocatori romani, e così via.

In particolare, il codice appare strutturato in maniera assai diversa rispetto alle opere a stampa del Lopez. Si notano invece singolari analogie con il codice magliabechiano dell'*Elegantia*, descritto e discusso anche nella citata monografia del dott. Chicco.

Anche questo codice si presenta come una copia per uso prevalentemente personale, risultando priva di dediche e di qualsiasi elemento di pregio. La carta, la grafia, la legatura, appaiono comuni; mancano anche all'interno illustrazioni, fregi e commenti. Rispetto all'analogo codice italiano, qui manca anche la riquadratura dei fogli e l'uso dell'inchiostro rosso per i titoli, il che ne potrebbe eventualmente indicare un'epoca di compilazione alquanto più recente.

Sul problema per noi importantissimo della datazione di questi codici va detto comunque che i mezzi solitamente usati non permettono di precisare l'epoca con l'esattezza che desidereremmo. La carta sembra di provenienza romana e dell'ultimo quarto del Cinquecento, anche se in realtà si possono osservare tre diversi marchi nella filigrana (di cui

uno corrispondente al codice magliabechiano). La carta utilizzata nella parte centrale del codice spagnolo è leggermente più spessa e robusta, tanto che anche la scrittura vi si è conservata più nitida.

Anche le grafie non permettono di precisare l'epoca se non limitandola all'ultimo quarto del Cinquecento o al primo del secolo successivo. In questo caso la scrittura è piuttosto regolare e tende a riempire un rettangolo di cm. 17x10 all'interno della carta di circa 22x15, di solito con 22 o 21 righe di scrittura ordinaria abbastanza compatta. Non si può non rilevare delle incertezze ortografiche comunissime in termini come *(h)ordenar*, *(r)ey*, *def(f)ensa* e simili, nonché la presenza di plurali femminili in -as o in -ae indifferentemente e l'uso praticamente arbitrario delle lettere b e v anche in una medesima carta. La lingua è comunque sicuramente castigliana.

Passando a esaminare in maggior dettaglio il contenuto del codice, si può osservare come la prima carta contenga, sulle due facciate, un'introduzione simile al codice italiano, ma ancora più dettagliata in un testo che può servire da base per varie considerazioni e che è riportato per intero, salvo possibili errori di trascrizione, nell'appendice 1. Già a carta 2A iniziano gli *Advertimientos* o *Reglas generales*, preceduti da mezza pagina di messa in guardia contro l'ira, con relativa citazione da Seneca. Si termina con la consueta 36a regola a carta 23A, dove iniziano le altre *Ayoties-Reglas*, in numero di 17, che corrispondono al Regolamento del gioco e che proseguono fino al termine della carta 29B. Segue, fino a tutta la carta 32B, un avvertimento complessivo sulle aperture che corrisponde più o meno esattamente ai primi due capitoli della parte tecnica dell'edizione veneziana del Lopez. Infine, da carta 33A a 145A si elencano i veri e propri capitoli di gioco, dopo di che, alla carta 147, inizia un lungo indice fino a completare il numero delle 152 carte numerate del codice.

I capitoli di gioco, come nel codice italiano e a differenza dal Lopez, sono elencati in un'unica successione, che va da 1 a 90, corrispondendo in realtà a 92 capitoli, in quanto i numeri 22 e 63 sono erroneamente ripetuti nell'elencazione. Si sono stabilite le corrispondenze di queste linee di gioco con quelle riportate nel codice italiano e nell'edizione spagnola del Lopez (sulla base della trascrizione del van der Linde, e quindi ricorrendo all'edizione italiana del Lopez per i giochi a vantaggio); vedi tabella. In proposito si ricorderà che le linee di gioco sono suddivise in tre parti nelle opere a stampa: una per così dire generale, che qui è contrassegnata con A, una sistematica di analisi delle possibili

risposte a 1.e4 e5, 2.Cf3 contenente la maggior parte delle critiche al Damiano (B nella tabella) e la terza, indicata con C, dedicata ai giochi a vantaggio.

Si noterà come in questo codice le aggiunte rispetto al testo del Lopez non siano inserite, con l'eccezione dei capitoli 14 e 15, in qualche punto di detta opera, ma tendano a seguirla nella successione. In particolare, i capitoli finali nuovi appaiono a loro volta raggruppabili in una prima parte dedicata al gambetto dire (cap. 61-72), una seconda alla partita italiana (73-83), una terza ai giochi vari e a vantaggio (84-90). La cura evidente nel raggruppare linee simili può spiegare la notevole variazione nell'ordine della numerazione.

Il confronto delle linee teoriche contenute in questo manoscritto con quelle del corrispondente codice italiano ha mostrato come si tratti del medesimo materiale, eccetto i tre capitoli riassunti nell'appendice 2 e salvo eventuali differenze non rilevate nelle varianti secondarie delle linee di gioco stesse. Le medesime considerazioni valgono per le somiglianze nella parte introduttiva con gli avvertimenti e le regole generali, nonché, con una certa elasticità, per l'introduzione vera e propria. Le possibili speranze di essere alla presenza di materiale nuovo o compilato con certezza anteriormente alle opere a stampa sfumano di fronte a un esame più approfondito. La teoria qui contenuta è dello stesso valore di quella dei testi corrispondenti.

In proposito, alla fine dell'introduzione, si dice esplicitamente che con questo libro si può raggiungere lo stesso livello dei migliori giocatori esistiti: basta volerlo, e il massimo è raggiungibile. Probabilmente il compilatore si comporta qui come qualsiasi venditore nei confronti della propria merce, magnificandone i meriti e i risultati conseguibili. Per un giudizio obiettivo sul valore di questo materiale sembra necessario scindere innanzitutto le intenzioni espresse dai compilatori dalle loro opere, che dirado mantengono le promesse. È vero che gli storici si sono spesso accaniti a dimostrare via via la superiorità del Lopez sul Damiano, del Greco sul Polerio o viceversa, se non proprio di quello preferito su tutti gli altri. Il che equivale almeno in parte a estrapolare verso il passato la situazione dei grandi teorici attuali. Invece è abbastanza noto come le fasi iniziali della teoria non siano derivate da grosse scuole di analisi, ma piuttosto registrando il gioco esemplare di quelle linee che godevano di maggiore popolarità. Sta di fatto che in molti casi, e anche in questo in considerazione, quella programmata organizzazione più nuova e più razionale del materiale disponibile si arena in una

graduale stratificazione di linee nuove su linee preesistenti, senza che l'aggiornamento comporti la sostituzione di quanto si considera superato. Ciò è tanto più evidente in quanto si estende dalla solidità delle linee teoriche alle pure e semplici regole del gioco, lasciandoci una abbastanza curiosa mescolanza di arrocchi, di matti, di passare o meno battaglia. E soprattutto lasciandoci il dilemma su come individuare il materiale più antico e la sua origine precisa.

In ultima analisi, quindi, il codice riccardiano si presenta di grande interesse non per le linee teoriche contenute, comprese le poche nuove riportate nell'App. 2, ma per il fatto stesso di essere compilato in lingua spagnola, presentando insieme le medesime modifiche strutturali e di contenuto del codice magliabechiano rispetto alle opere a stampa del Lopez. L'esistenza stessa di una copia spagnola di questo testo può infatti risultare indicativa per il problema di fondo di definire i meriti del Lopez o dei giocatori italiani sulle varie linee teoriche e in particolare per la paternità di tutte le linee aggiuntive rispetto al testo stampato. Si hanno ora in proposito nuovi indizi diretti, a cui si può più o meno prestar fede, e indizi indiretti che portano comunque a limitare le ipotesi possibili.

L'Introduzione, riportata nell'App. 1, è simile a quella del codice italiano, ma è in realtà più completa e indicherebbe esplicitamente, sempre che si possa considerare degna di fede, come l'autore di questa compilazione sia stato un grande giocatore spagnolo che l'avrebbe composta ordinando tutto quanto si sapeva all'epoca. Lo stesso autore, non meglio identificato, avrebbe tenuto conto della necessità di migliorare il testo ESISTENTE del Lopez, rendendolo più completo, meno confuso, senza le critiche al Damiano e più adatto al gioco praticato in Italia. Tutto ciò dietro richiesta di un eccellentissimo Principe, purtroppo anche questo da identificare, appassionato al gioco, che si sarebbe rivolto a lui in quanto lo Spagnolo era il più forte giocatore allora presente alla corte romana.

In verità, anche dopo così esplicite affermazioni, qualche perplessità rimane. Intanto non è affatto chiaro chi possa essere, dopo il Lopez o al posto del medesimo, il più forte giocatore alla corte romana di nazionalità spagnola, tenendo anche conto del ricordato declino successivo al 1575. Inoltre, se l'opera del Lopez era davvero considerata così lacunosa e anacronistica, non si vede perché la nuova compilazione ne riprenda senza modifiche sostanziali quasi tutto il contenuto tecnico,

escludendone solo le derivazioni dal Cessole e le numerose analisi critiche dell'opera del Damiano. E va tenuto conto che, se per le prime si tratta semplicemente di saltare un'intera parte, per le seconde bisogna compiere una delicata estirpazione sistematica di numerosi passaggi intercalati nel testo.

Accanto ai riferimenti al testo del Lopez si è già segnalata più volte la imprevedibile somiglianza di questo codice spagnolo con quello italiano dell'*Elegantia*. Al di là delle evidenti differenze di lingua, di grafia e di successione dei capitoli, molte caratteristiche dei due codici sembrano coincidenti. Oltre alle analogie già segnalate nel contenuto, anche l'aspetto esterno è estremamente simile, dalla rilegatura antica in pergamena morbida con i due lacci, ai motivi decorativi in oro. Nel codice riccardiano la cornice dello stemma sulla faccia anteriore della copertina è stata inserita in una decorazione con cappello e cordoni vescovili; lo scudo interno appare cancellato e si presenta quindi vuoto come nel codice italiano. Un foglio staccato, che forse servì per ricavare detto segno araldico, si conserva tuttavia all'interno della legatura con lo stemma completo, vedi Fig. 1, di una famiglia non ancora identificata. Sulla base di tutte le somiglianze rilevabili, l'ipotesi più immediata è che i due codici provengano dallo stesso ambiente e che l'uno sia semplicemente la traduzione dell'altro, di modo che il problema si ridurrebbe alla ricerca della priorità fra la versione italiana e spagnola praticamente di un medesimo testo. A un esame più ponderato sembrano però insormontabili le difficoltà connesse con un collegamento così stretto, ipotizzato cioè senza anelli intermedi. In particolare non si comprende come, partendo dal codice italiano, si potrebbe ritrovare la medesima forma linguistica del testo di Alcalá del Lopez nella parte in comune (il che risulterebbe da tutti i confronti che si sono potuti effettuare fra detta edizione e il codice, per quanto non molto numerosi). Ma anche in senso inverso sembra impossibile ammettere che le numerose modifiche inserite dal compilatore spagnolo nell'ordine dei capitoli del Lopez per raggruppare le linee simili possano ricomporsi in un'eventuale traduzione italiana per riprodurre la sequenza del testo a stampa. Si può solo sperare che vengano ritrovati altri manoscritti intermedi che possano collegare meglio le copie esistenti all'interno della stessa «classe», nonché indicarci ancora più da vicino la loro eventuale fonte comune, italiana o spagnola che sia.

Fin d'ora si può apportare tuttavia qualche nuovo elemento in grado di limitare il numero delle ipotesi al riguardo. Si è detto che questo codice non riporta commenti né attribuzioni delle linee di gioco a precise occasioni o giocatori. Uno dei pochi accenni, che già esisteva nell'*Elegantia*, riguarda la segnalazione a proposito del gambetto di donna accettato (qui cap. 49, lì 85) che un grande giocatore non difese il pedone del gambetto. Oltre a simili esempi, di scarso contenuto informativo, si trova nel codice spagnolo un commento di notevole importanza, su cui è necessario soffermarsi.

Si tratta della partita riportata nei manoscritti del Greco e indicata spesso come Gambitto Greco (anche se, al solito, era stata ritrovata poi nei manoscritti del Polerio):

1.e4 e5; 2.f4 exf4; 3.Cf3 g5; 4.Cc3 c6; 5.Ac4 h6; 6.d4 d6; 7.h4 Ag7; 8.hxg5 hxg5; 9.Txh8 Axx8; 10.Ce5 dxe5; 11.Dh5 Df6; 12.dxe5 Dg7; 13.e6 Cf6; 14.exf7+ Rf8; 15.Axf4 Cxh5; 16.Ad6 matto; e se 15.... gxf4; 16.Dc5 matto.

L'intera partita esiste anche in questi codici, corrispondono al cap. 63b del codice spagnolo e al 56 di quello italiano. Nel Ricc. 2595, però, la partita è preceduta, all'inizio di carta 118B, dalla seguente annotazione altamente indicativa, che viene trascritta per intero:

*Este es un juego que un estremado jugador presento al ex.imo senor duque de sora, el qual es de grande subtilidad e primor si no fuese por un lance el qual no es muy facil de (en)tender porque a mi me costo mucho trabajo hallarle e porque el juego es gustoso quise ponerle aqui sin el rremedio que yo hallepara que los ynjenios peregrinos peregrinen un poco.*

A seguito di questo breve commento si aprono diversi interrogativi. Intanto ci si domanda quale sia la mossa che lo Spagnolo trovò per rimediare la situazione, così compromessa sulla scacchiera, e che non volle inserire nella trascrizione perché gli scacchisti interessati si impegnassero a trovarla da soli. Inoltre si ritrova la solita incertezza su chi in realtà fosse lo Spagnolo, che sembra qui complicarsi con l'apparente identificazione fra trascrittore e autore del testo (ruoli che sembravano distinti nell'introduzione). Tuttavia, qualsiasi sia l'interpretazione del dettaglio e degli avvenimenti collegati, appare indubitabile che il duca di Sora, Giacomo Boncompagni, nato nel 1548, non doveva essere in età di assistere come mecenate e buon intenditore del gioco alle esibizioni dei campioni dell'epoca, prima almeno dei 1570. Questo semplice

passo, che manca nella corrispondente linea del codice magliabechiano, può servire da dimostrazione, anche per chi volesse mettere in dubbio la veridicità dell'Introduzione, del fatto che queste linee di gioco «addizionali» circolarono effettivamente a Roma dopo l'edizione di Alcalá. Da questa constatazione ne consegue una rivalutazione del ruolo del Lopez nello sviluppo iniziale della teoria delle aperture, nonché probabilmente del ruolo, poco noto, dei suoi connazionali anche in tempi successivi all'edizione di Alcalá.

Naturalmente non è facile concludere questo studio risolvendo le numerose controversie d'interpretazione esistenti sugli sviluppi iniziali della teoria delle aperture. Per chiarire completamente la situazione sembrano necessarie altre scoperte di manoscritti o documenti che illustrino in maggior dettaglio la particolare situazione degli scacchi a Roma nel corso del Cinquecento; prima cioè che anche qui si diffondesse l'uso dell'arocco libero, portando l'intera scuola italiana fuori del contesto internazionale.

Si era iniziato ricordando come un importante nodo da sciogliere consistesse nell'attribuire il giusto ruolo al contributo italiano e iberico allo sviluppo iniziale della teoria. Ben difficilmente si potrà infatti reperire analoga documentazione di diversa provenienza, anche se è ben noto come in tempi successivi furono altri i popoli che contribuirono maggiormente alla teoria stessa. Riservando ad altra occasione un esame più approfondito dei manoscritti italiani, sul ruolo degli Spagnoli riteniamo di aver presentato qui un contributo originale, alla discussione e alla documentazione, che potrà forse servire da stimolo per altri ricercatori in grado di approfondire ulteriormente la questione. Insieme a questo auspicio, deve essere segnalato l'incoraggiamento a questa indagine da parte del dott. Chicco; senza i suoi consigli e il materiale di studio fornito con premurosa sollecitudine questa ricerca sarebbe probabilmente ancora nella sua fase iniziale.

Tabella 1

Concordanze dei capitoli del gioco nei vari trattati

Riccar	Magliab	Lopez		Riccar	Magliab	Lopez
1	33	5B		47	81	1C
2	34	10B		48	82	2C
3	35	11B		49	83	3C
4	36	12B		50	84	4C
5	37	13B		51	85	5C

6	38	14B		52	86	6C
7	39	15B		53	91	10C
8	40	16B		54	90	12C
9	41	17B		55	88	13C
10	42	18B		56	89	14C
11	43	19B		57		15C
12	44	20B				
13	45	21B		58	1	1A
				59	2	2A
14	68			60	3	3A
15	69					
				61	50	
16	4	4A		62	51	
17	5	5A		63	59	
18	6	6A		63b	56	
19	7	7A		64	52	
20	8	8A		65	55	
21	9	9A		66	53	
22	10	10A		67	54	
22b	11	11A		68	64	
23	12	12A		69	65	
24	13	13A		70		
25	14	14A		71	57	
26	15	15A		72	58	
27	16	16A				
28	17	17A		73	60	
29	18	18A		74	61	
30	19	19A		75	62	
31	20	20A		76	63	
32	21	21A		77	66	
33	22	22A		78	67	
34	23	23A		79	70	
35	24	24A		80	74	
36	25	25A		81	75	
37	26	26A		82		
38	27	27A		83	76	
39	28	28A		84	78	
40	29	29A				
				85	49	
41	30	1B		86	48	
42	31	213		87	92	
43	32	413		88	93	
44	46	22B		89	94	
45	47	23B		90		

46	80	24B			
----	----	-----	--	--	--

## Appendice N. 1

Codice Ricc. 2595. Introduzione, carta 1A e 1B

*La Elegancia Primor y verdad de la birtuosisima profession del ajedrez sea labayda a conocer por aquel decreto tanto favorable, etian cardinalibus permisum.*

*A Simismo con el estilo celebrado y guardado entre los juezes ecclesiasticos y seglares los quales compelen a pagar todo debito deste juego a ninguno otro permitido como debito contraido Por obligacion guarentixia.*

*E Lo que mas es de una yncognita caridad obedientisima al mandamiento de nostro senor IESU XPO de amar al proximo porque entre los profesantes de aqueste loable arte liberai y belica ay una amistad amor y particular aficion mediante la qua] se acaban y consiguen cossas de ynportancia las quales no se conseguieran sin ella.*

*No yn merito son muy obligados los senores espanoles al baieroso palamedes corno al primero ynbentor de aquesta loable arte liberai y belica corno io dize aquel autor gravisimo alexandro de alexandria pues a ellos los ytaiianos atribuyen la elegancia y primacia desta profession io que en cossa alguna jamas hizieron maxime en cossa que ynclina valor de guerra como es este.*

*Pero si bien tenemos la teorica arte y copiosa pratica porque nadie sino el abad de ca(fr)a escrivio e poco e confuso e contra damian e no acomodado ai uso de ytalia lo qual entendiendo un exceientisimo principe aficionado a este juego encomendo a un espanol ei mejor jugador que en su tiempo obo en la corte rromana, escribriese algo y pusiese en horden io mejor que hasta oy se sabe de los mayores y mas farnosos jugadores e obedeciendoielo hizo en este libro con ei qual quien Io deseare ilegara al mayor e mas alto punto corno a aquellos miraculosos jugadores lo hizieron.*

## Appendice N. 2

Linee di gioco del codice Ricc. 2595 non ritrovate nei libri di Ruy Lopez e neanche nel codice magliabechiano dell'*Elegantia*.

*Cap. 70 - De otro modo de jugar quando el contrario aviendo jugado el blanco el gambito juega segundo gambito.*

*1. e4 e5; 2. f4 exf4; 3. Ac4 f5; 4. d3 fxe4; 5. dxe4 Df6; 6. Cc3 c6; 7. Cf3 Ac5; 8. De2 d6; 9. e5 dxe5; 10. Ce4 De7; 11. Axc8Txc8; 12. Dc4 e gana una pieca. Pero si 10. ... Df8; li. Axf4 exf4; 12. Cxc5+ y desta manera ganara el juego.*

*Cap. 82 - De otro modo de jugar bonissimo.*

1. e4 e5; 2. Cf3 Cc6; 3. Ac4 Ac5; 4. c3 De7; 5. 0-0 d6; 6. d4 Ab6; 7. Ag5 f6; 8. Ae3 Ag4; 9. a4 a6; 10. a5 Aa7; 11. Db3 0-0-0; 12. d5 Axe3; 13. dxc6 b5; 14. Axb5 e dee puee dara mate forcado con la dama.

*Cap. 90 - En ffabor de quien da peon de punta y dos manos.*

1. e4+d4 g7; 2. f4 c5; 3. dxc5 Da5+ da jaque y dando tomara el peon y hordenara bien su juego. pero si 3. d5 e5; 4. fxe5 Dh4+ y torna el peon del rrey con jaque. pero si 4. Cf3 d6; 5. fxe5 dxe5; 6. Cxe5 Dh4+ si el bl. se muda de rrey donde quisiere el neg. le dara jaque por el cava, pero si 7. g3 Dxe4+ y quisiendo el bl. trocar el neg. trocara y parece que a evitado el fastidio deste partido.

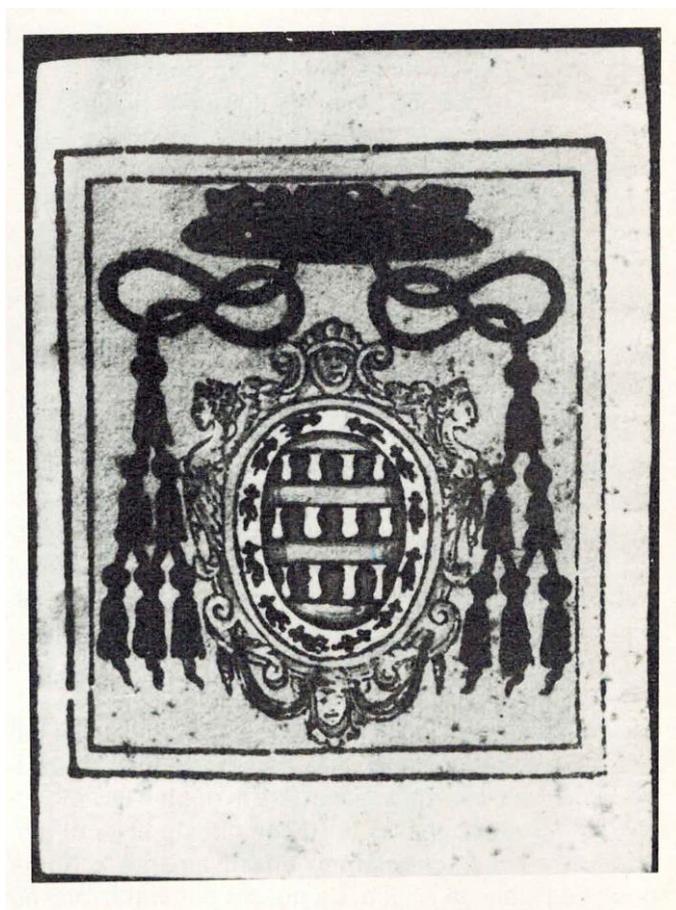


Figura 1 – Stemma di famiglia vescovile conservato all'interno della legatura dei codice Ricc. 2595.